Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 250 - Domenica 28 ottobre 197

DOMENICA
28
OTTOBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Gli USA aggravano il ricatto sugli "alleati" europei. L'Italia, ancora una volta, in prima linea nell'obbedienza a Nixon

Il discorso di Breznev al « Congresso della pace » a Mosca, la conferenza stampa di Nixon sulla situazione in Medio Oriente, le dichiarazioni odierne del ministro degli esteri israeliano Abba Eban, unitamente alla assenza di notizie sullo svolgimento di grossi scontri nella zona di Suez: queste le note salienti dell'ultima giornata. Il compromesso escogitato dal segretario generale del PCUS, di inviare nella zona di guerra « osservatori » sovietici a « garanzia » della tregua è stato prontamente imitato dagli americani, che hanno deciso di compiere un analogo passo, ed è forse servito a ridurre a più miti consigli il governo di Tel Aviv (oltre che naturalmente, cavallo di troia il governo egiziano, ad avviare un processo di infiltrazione diretta delle due superpotenze nel Medio Oriente).

La crisi aperta dagli Stati Uniti con la decisione di porre in stato d'allarme la quasi totalità delle proprie « forze di pronto intervento » non è rientrata completamente: Nixon ha deciso di revocare il provvedimento solo per le forze offensive nucleari e per le forze aeree (Sac, strategic air command; e Norad, North American air defence), mentre « per quanto riguarda le altre forze — ha dichiarato nella conferenza stampa — esse vengono mantenute in stato d'allarme, perché i sovietici mantengono in stato d'allarme una parte delle loro forze ». Nell'URSS, intanto, oggi sono state registrate due « fortissime » — così le hanno definite fonti americane — esplosioni nucleari sotterranee

In Cina, il Quotidiano del Popolo scrive oggi — a proposito degli avvenimenti delle ultime 48 ore — che essi sono « una dimostrazione che situazioni di tensione emergeranno di continuo nel Medio Oriente, dato che le due superpotenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, rivaleggiano per l'egemonia »; l'organo del PCC non manca inoltre di riportare l'affermazione dello stesso segretario di stato americano Kissinger secondo cui Washington e Mosca sono nello stesso tempo « avversari e alleati » nel Medio Oriente e nel mondo.

BREZNEV E NIXON

Dopo il discorso di ieri di Breznev a Mosca, nel quale il dirigente sovietico ha sostanzialmente ribadito la sua disponibilità alla politica di « distensione » sulla base di « precise garanzie » per quel che riguarda la penetrazione sovietica in Medio Oriente, e la non ingerenza negli affari interni ai paesi del blocco « socialista » da parte di quelli del blocco occidentale (il problema dei « diritti civili »), oggi ha preso la parola il presidente americano Nixon.

Nel corso di una conferenza stampa il capo della Casa Bianca, senza far alcun riferimento al discorso di Breznev, ha usato della crisi che lui stesso ha provocato — « la più difficile dopo quella dei missili sovietici a Cuba » ha detto — per rilanciare in grande stile proprio la politica di distensione fra USA e URSS. Dopo aver affermato apertamente che **Washington e Mosca « hanno deciso insieme di "accelerare' il passo della trattativa diretta arabo-israeliana »** (il che, ha aggiunto, non vuol dire « assolutamente » che Stati Uniti e Unione Sovietica cerchino di « imporre » una soluzione nel Medio Oriente, perché si tratta solo di un adeguato uso della propria « influenza »), il presidente americano ha sostenuto che la « diminuzione delle tensioni interna-

(Continua a pag. 4)

DI NUOVO STRANAMORE

Se gli ultimi giorni non hanno potuto minimamente chiarire la confusa situazione militare e diplomatica del Medio Oriente, essi sono valsi però a ricordarci come un qualunque Watergate, in qualunque momento, possa trasformare pericolosamente l'avvocato Richard Nixon in un dottor Stranamore. Non c'è dubbio infatti che la prima ragione per cui Nixon, specializzato com'è in colpo di scena banditeschi, si è rimesso a giocare per un po' con le superfortezze volanti e i pulsanti delle atomiche, va da cercata proprio in questo: nel tentativo di un presidente che si vede sprofondare sempre più nel fango della corruzione di ricreare attorno a sè un'ormai inesistente unità della nazione. Questa è stata la prima, ma non l'unica ragione dello « stato di allarme ». La seconda, certamente, è rappresentata dalla volontà di far capire agli alleati europei, con l'abituale boria del potere, che gli americani sono sempre i più forti, che sono intenzionati a fare quello che vogliono e che non gradiscono nessuna mossa europea in direzione di una maggiore autonomia. Così, paradossalmente, si può dire che uno dei principali obiettivi dello « stato di allarme », che coinvolgeva direttamente la NATO, siano stati proprio quei governi europei che della stessa NATO fanno parte e ne ospitano le basi. Non è un caso che la minacciosa e ricattatoria decisione di Nixon-Kissinger, presa senza consultare, a quanto pare, i propri alleati, si sia accompagnata alle critiche dei portavoce ufficiali americani verso l'« opportunismo » dei governi europei e alla ripresa d'iniziativa del « partito americano », in Europa, con in testa il fascista bavarese Strauss.

Il terzo obiettivo di Nixon-Kissinger, dopo l'opinione pubblica americana e i governi europei, è rappresentato indubbiamente dall'URSS. Il fatto che esista un accordo di fondo delle superpotenze (come i cinesi non si stancano di ricordare) sulla testa del mondo intero, non deve far dimenticare che quando c'è una torta da distribuire, c'è sempre anche il problema delle dimensioni delle fette. In più, ognuna delle superpotenze, al di là delle proprie intenzioni distensive, deve fare i conti con i propri alleati e protetti, ed è qui che nascono, nella presente fase, le contraddizioni maggiori.

La tregua nel Medio Oriente è arrivata in un momento in cui Israele era militarmente in ripresa, grazie soprattutto alla testa di ponte stabilita al di là del canale. La prima fase della tregua, come è ormai certo, è stata utilizzata spregiudicatamente dagli israeliani per trasformare una modesta testa di ponte in una vasta zona di occupazione, che permette loro di controllare i porti di Ismailia e Suez e le loro rispettive comunicazioni con il Cairo, nonché di accerchiare, in pratica, la terza armata egiziana sulla riva orientale del canale. Questa operazione, il cui significato modificava radicalmente rapporti di forza militari e, con essi, le possibilità diplomatiche dei vari contendenti nelle future trattative, non poteva non suscitare una minacciosa protesta da parte sovietica. Gli americani hanno risposto, nello stile dell'escalation, con lo « stato di allarme », poi tutti e due hanno abbassato la voce e gli USA hanno chiuso un occhio sull'arrivo in Egitto, a controllare la tregua, di un certo numero di sovietici in borghese.

Le prospettive di pace rimangono comunque assai dubbie e confuse. Le difficoltà anche tecniche del mantenimento della « tregua sul posto », e le possibilità quotidiane che essa venga violata, sono accresciute dall'inevitabile lentezza dell'arrivo delle forze dell'ONU in quantità sufficiente ad esercitare un controllo effettivo. L'agenda delle trattative di pace è a tutt'oggi, in pratica, inesistente: non si sa né quando, né come, né dove cominceranno. Le critiche al modo in cui si è arrivati alla tregua, sotto la imposizione delle due superpotenze, si fanno ogni giorno più vive all'interno del mondo arabo, la cui difficile unità rischia di sfaldarsi aprendo nuove contraddizioni. E l'atteggiamento dei governi comincia a registrare le pressioni delle masse arabe, ancora una volta deluse e frustrate, il cui comportamento futuro resta insieme l'incognita principale e l'elemento più importante dei prossimi sviluppi della guerra del Medio Oriente. In ogni caso, l'ottimismo con cui la borghesia internazionale aveva inizialmente accolto la notizia della tregua sembra ormai cedere il campo al timore che alcune migliaia di morti e alcuni miliardi sprecati abbiano lasciato la situazione mediorientale senza vinti né vincitori, con tutti i suoi problemi invariati, e aggravata per di più dall'insorgere di problemi nuovi. Una cosa, ad esempio, si può dire fin d'ora: che se la tregua ha fermato la guerra delle armi, quella del petrolio ha già provocato dal canto suo effetti irreversibili e grosse contraddizioni. La decisione di Nigeria e Venezuela di aumentare anche loro il prezzo del greggio, e una riunione del comitato del petrolio dell'OCSE, conclusasi con una nuova prova dell'incapacità dei paesi consumatori di costituire un fronte comune, sono i più recenti episodi di un processo destinato fra l'altro a provocare una nuova dislocazione dei rapporti di forza all'interno delle borghesie europee.

MIRAFIORI: fascisti e guardiani Fiat a braccetto assaltano gli operai

Un delegato è ferito; subito accorrono gli operai dalle altre porte, bruciano i volantini - I fascisti si salvano dentro la fabbrica protetti dai guardiani - Arriva la polizia che permette poi ai fascisti di uscire impuniti

TORINO, 27 ottobre

Ieri sera, con un tempismo regolato direttamente dalle scadenze della strategia antioperaia di Agnelli e in precisa coincidenza con la ripresa e l'estensione della lotta i fascisti hanno fatto la loro ricomparsa a Mirafiori. Già la scorsa settimana un folto gruppo era arrivato in via Plava alla porta 30 a distribuire un volantino. Ieri la loro presenza si è intrecciata a una gravissima provocazione dei guardioni, che fin dal pomeriggio avevano iniziato a creare tensione con insulti e minacce di prendere a schiaffi e coltellate i compagni che alle porte 1 e 18 stavano attaccando cartelli.

Ecco i fatti: sempre alla porta 18, prima dell'uscita del secondo turno, una trentina di fascisti del MSI e del Fronte della Gioventù, guidati da un « operaio » della Cisnal della Meccanica 2, già noto per aver organizzato l'aggressione alla porta 29 durante il blocco di Mirafiori, si nascondono dietro il muro in attesa che escano i primi operai; poi cominciano a distribuire un volantino, e mentre i compagni che sono ancora all'interno della fabbrica si organizzano rapidamente per dare una risposta dura, fanno in tempo ad aggredire due delegati a bastonate, ferendone uno in modo serio.

A questo punto scatta la provocazione dei guardioni: spinti fuori molti operai che ancora rimanevano dentro i cancelli, fanno entrare i fascisti che caricano sul piazzale: è una presenza fisica, decisa e promossa da Agnelli attraverso un preciso comportamento della sua polizia privata, che segna un passo in avanti di eccezionale gravità sulla strada della provocazione antioperaia e dell'inserimento organico dei fascisti in questa strategia. La risposta dei compagni è dura e puntuale: tutti si rendono conto del significato della manovra e dell'importanza di respingere l'attacco fascista. Da tutte le porte arrivano a gruppi altri operai: i volantini dei fascisti vengono bruciati, i guardioni circondati minacciosamente. Solo alle 11,30 la polizia si fa viva, con una giulia che arriva a sirene spiegate: 4 poliziotti scendono di corsa con i manganelli in mano. Subito dopo si presentano in buon numero altri carabinieri e poliziotti comandati dal noto brigadiere Riva, la mobilitazione operaia impedisce che la spedizione poliziesca si concluda con il consueto bilancio di arresti e denunce contro i compagni. Ma naturalmente i fascisti, possono andarsene indisturbati. La discussione tra gli operai centra subito il nodo politico fondamentale di tutta la vicenda: di fronte a una ripresa delle lotte che minaccia duramente il disegno di restaurazione della pace e della produttività in fabbrica, il padrone è disposto a bruciare ogni parvenza di legalità e scoprire fino in fondo la vocazione gangsteristica e terrorista che è l'anima della direzione FIAT.

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto mezzo milione. Rinviamo a martedì la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L.	552.580
Totale precedente »	73.505.690
Totale complessivo L.	74.058.270

Lo Zambia, quarto produttore di rame, rompe con i fascisti cileni

Pinochet: lo stato d'assedio durerà otto mesi, quello di guerra sempre; abolita la parola « operaio »!

E' stata annunciata oggi la decisione del governo dello Zambia di rompere le relazioni diplomatiche col Cile. Al significato politico della decisione si accompagna il peso materiale di una possibile rottura del « Comitato internazionale dei paesi esportatori di rame », che comprende i maggiori produttori, tranne gli USA e gli URSS, e cioè nell'ordine il Cile, lo Zambia, lo Zaire e il Perù. All'epoca dell'aggressione economica della Kennecott contro il Cile, successiva alla nazionalizzazione del rame, la solidarietà degli altri paesi esportatori costituì un forte sostegno per il Cile.

Dal Cile arrivano intanto, insieme al quotidiano stillicidio delle fucilazioni e delle condanne, le notizie « ufficiali » sull'aumento del costo della vita, che sarebbe salito in settembre del 17%. In realtà per molti generi alimentari i prezzi sono arrivati fino a decuplicarsi.

A Concepcion, il nuovo rettore, militare, dell'Università, ha annunciato la decisione di espellere 6.600 studenti « estremisti »!

Pinochet ha dichiarato oggi che lo stato d'assedio in Cile durerà almeno altri otto mesi, e che sarà seguito, a tempo indeterminato, dallo « stato di guerra ». Pinochet ha anche annunciato duri sacrifici per il popolo; la perla, tra le sue dichiarazioni, è che in Cile sarà abolita la parola « operaio », sostituita da altre meno minacciose. Pinochet ha detto di sapere che « gli ex componenti del MIR e i marxisti si stanno preparando, hanno delle armi nascoste », e ha promesso la più feroce violenza contro di loro. « Siamo tutti cileni — ha concluso — e non possiamo pensare di dover affrontare una guerra civile ». Ha detto proprio così.

Milano: LICENZA DI UCCIDERE PER I PADRONI

Una condanna irrisoria ha rimesso in libertà il padrone che ha sparato sugli operai

MILANO, 27 ottobre

Armando Girotto, il padrone assassino che il 14 febbraio sparò sugli operai riducendone uno in fin di vita e ferendone più leggermente un altro è tornato libero di sparare sugli operai.

La seconda sezione della corte di assise di Milano, dopo un processo durato due giorni ha deciso una condanna lievissima, 2 anni e un mese, inferiore anche a quella richiesta dal PM Gino Alma, con tutte le possibili attenuanti e la concessione della libertà provvisoria.

I fatti li ricordiamo bene: era in corso lo sciopero dei poligrafici per il rinnovo del contratto nazionale quando un gruppo di operai della Sisar si era recato alla vicina Gir-8 per invitare i lavoratori a partecipare alla lotta; gli operai della Gir-8 si accingevano a uscire, quando il padrone, imbracciato il fucile da caccia che teneva sempre pronto, ha aperto il fuoco: l'operaio Luigi Robusti aveva avuto la faccia devastata dalla rosa di pallini, un altro, Lino Boccalini era rimasto ferito alla spalla e solo il fatto che il fucile si sia inceppato ha potuto evitare una strage.

A rappresentare la pubblica accusa era Gino Alma, noto come l'incarceratore di operai e studenti: di lui infatti a palazzo di giustizia si dice che quando sente parlare di operai ha subito pronti o mandati di cattura, come sanno bene quelli dell'Alfa Ro-

(Continua a pag. 4)

Marghera

8 ORE DI SCIOPERO MARTEDÌ IN TUTTE LE FABBRICHE CHIMICHE

Ieri pomeriggio si è tenuta la riunione di tutti i consigli di fabbrica delle fabbriche chimiche di Marghera per valutare la situazione determinatasi dopo la rottura delle trattative con la Montedison e per decidere il da farsi.

C'è stata la solita divisione tra chi proponeva la lotta dura e generale e chi cercava di limitarne in ogni modo la portata e gli obiettivi.

Alla fine si è deciso che martedì tutte le fabbriche scenderanno in lotta con 8 ore di sciopero per i giornalieri e per il primo turno. E che gli altri turni dovranno completare l'azione di sciopero in settimana. La proposta di bloccare in ogni fabbrica per lo meno un impianto chiave è stata lasciata cadere. Rispetto agli obiettivi solo qualche sindacalista ha tentato inutilmente di riproporre la contrapposizione tra nocività e salario, mentre tutti gli altri interventi hanno ribadito il collegamento della lotta per l'abolizione della nocività (risanamento ad impianto fermo con la totale garanzia del salario e dell'occupazione) a quello per gli altri obiettivi delle piattaforme: aumenti salariali, di organico, passaggi di categoria, assunzione degli operai delle imprese in ditta. Questa posizione nettamente prevalente ha sancito quello che ormai era nei fatti da parecchi giorni: l'apertura della lotta con la Montedison sugli obiettivi complessivi senza accettare alcuna limitazione di sorta

ARMI PER IL MIR - 74 MILIONI IN 39 GIORNI

IL GIORNO DOPO IL GOLPE

di Paolo Hutter

11 SETTEMBRE (segue)

Dopo il bombardamento sulla Moneda, per parecchi minuti non si sente un solo sparo: segno come di uno sbigottimento generale. Si comincia a temere sulla sorte del presidente; ma, in tutti i colpi di stato, pensiamo, c'è sempre un po' di galateo...

La radio annuncia che il presidente si è arreso; poi non dice più niente su questo. Riprendono sparatorie, ormai ci stiamo abituando, si può anche mangiare ascoltando gli spari, «questo dev'essere un mitra punto trenta...». La radio posticipa il coprifuoco alle sei, ma già la strada è semideserta, all'angolo un gruppo di giovani, allegri, benvestiti, fascisti. Passa un'altra colonna di camion, per la prima volta vanno verso la periferia, ripenso agli operai che ho visto la mattina nelle fabbriche, il gruppo di fascisti all'angolo applaude. Nuvole scure e freddo stanno scendendo dalle Ande sulla città, sembra che qualcuno l'abbia fatto apposta.

Ci rendiamo conto di essere l'unico appartamento, in questo pezzo di strada, senza la bandiera alla finestra; e i fascisti ci stanno guardando, meglio che arrivi presto l'ora del coprifuoco.

I ricordi di tutte le ore seguenti, fino alla fine del coprifuoco, ore 12 del 13 settembre, non hanno più un ordine cronologico.

Telefonate, nuovi incredibili comunicati dalla voce gracchiante, scene dalla finestra, rumori.

Verso sera, una delle telefonate di amici, Roberto risponde con un tono diverso, chiude il telefono, ci guarda « guevon, se echaron al chicho » (cazzo, si sono fatti il cicio). Silenzio.

Poi cominciano le voci, si è suicidato, no, sono morti il tale e il tal'altro, ci sono città che resistono, ma la cugina, da Chillan, dice che anche lì è come a Santiago.

Sempre l'11, inaspettata, arriva la comunicazione con Roma che avevo chiesto invano la mattina, chissà sarà una svista del controllo militare, un colpo di fortuna. E' eccezionale sentire la voce di Giorgio: « Qui ci stiamo già mobilitando... », ma io cosa gli posso dire, solo voci, pareri.

12 SETTEMBRE

Hanno prolungato il coprifuoco, tutto il giorno si deve stare chiusi in casa. Uno splendido sole, le strade deserte, ogni tanto una colonna, o qualche jeep, un'ambulanza. Dev'esserci nei paraggi un franco tiratore sentiamo ogni tanto qualche sparo. Arma corta, leggera...

I militari hanno paura, una jeep scappa a tutta velocità per Vicuña Mackenna, per un franco tiratore. Dopo qualche minuto viene un elicottore a vedere che succede, poi, piano piano, due camion di soldati armatissimi. Si fermano all'angolo sotto casa, un soldato alza il fucile, grida « entregate! », spara, mi pare, proprio verso di noi. Meglio non affacciarsi alla finestra. Scendono dal camion, guardinghi, girano le vicinanze, ma non lo trovano, se ne vanno. Dopo qualche minuto, « pot », di nuovo, e un'altra jeep che accelera; che bello, è ancora lì, sembra un gioco.

Ma non sono un gioco le cose che si sanno per telefono. Adesso si parla delle fabbriche, forse degli spari lontani che sentiamo. Telefona un amico, dirigente sindacale, « sto bene, non preoccupatevi », ma « parce que de las fabricas seguen sacando muertos », camion carichi di morti.

In casa, il tempo passa lento e in fretta. Cominciamo a « perquisirci », a nascondere o distruggere documenti e riviste. Roberto si taglia la barba, ma continua a scherzare. « Non riesco a rendermi conto che questa cazzata sia vera... ». Cerco di mettere insieme le notizie, le voci, le considerazioni, le discussioni (sempre più prudenti) per telefono con alcuni amici.

La mobilitazione per il Cile

MANIFESTAZIONE PER IL CILE A PIOMBINO

La FGCI fa parlare un dc, ma i compagni svuotano la piazza

Lotta Continua a Piombino ieri, 26 ottobre, insieme al Manifesto, alla Lega dei comunisti ha aderito ieri alla manifestazione per il Cile organizzata dalle federazioni giovanili dei partiti dell'arco costituzionale. Fin dall'inizio i burocrati della FGCI hanno cercato di impedire ai nostri compagni di portare bandiere rosse e il grande strisicone « Contro Frei, contro Fanfani, operai cileni operai italiani ». Questo tentativo falliva miseramente di fronte alla ferma decisione di tutti i nostri compagni di non rinunciare alle bandiere, agli striscioni, a scandire slogans contro la DC: « Uniti sì ma contro la DC », ecc.

Così la manifestazione si svolgeva con un corteo di due tronconi separati da un cordone di burocrati.

Il corteo delle organizzazioni rivoluzionarie giunto in Piazza Verdi (dove si doveva concludere la manifestazione con un comizio del democristiano Cajandra) proseguiva per le vie cittadine continuando così la manifestazione scandendo gli slogans a cominciare da « Uniti sì ma contro la DC ».

UNA COMBATTIVA MANIFESTAZIONE MILITANTE PER IL CILE A MESTRE

La FGCI per disciplina non ha potuto partecipare

MESTRE, 27 ottobre

Si è svolta ieri a Mestre una combattiva manifestazione unitaria della sinistra rivoluzionaria, contro la DC golpista cilena, contro la DC italiana e in appoggio alla resistenza armata cilena.

Il corteo ha percorso le vie del centro cittadino: gli slogan erano quelli della sinistra rivoluzionaria cilena, sulla lotta armata e contro la DC. La FGCI che aveva aderito ufficialmente (come la FGSI) è stata poi impossibilitata per motivi di disciplina a partecipare.

Molti operai inoltre erano venuti all'appuntamento.

MILANO

Il 31 ottobre alle ore 21 al Palalido il Circolo Ottobre, il Circolo unitario La Comune, il Centro Lunga Marcia, la Lega del Vento Rosso, organizzano lo spettacolo del collettivo teatrale La Comune diretto da Dario Fo « Guerra di popolo in Cile ». L'incasso sarà devoluto per la resistenza armata cilena.

Per eventuali adesioni rivolgersi a Lotta Continua, telefono (02) 635127.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

NELLA RFT I PRIGIONIERI POLITICI SONO SOTTOPOSTI A TORTURA

Costituito a Francoforte un comitato per lanciare una campagna internazionale

La decisione dei giudici tedeschi di sottoporre la compagna Ulriche Meinhoff ad una operazione nel cervello per dimostrare che le sue idee rivoluzionarie erano la conseguenza di una malattia psichica, aveva richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sul modo con cui vengono trattati i prigionieri politici in Germania federale (e, per inciso, questo aveva evitato che l'aberrante operazione fosse condotta a termine). Ora una denuncia ancora più grave e generale sulla condizione dei detenuti nelle carceri tedesche viene sollevata da un comitato che è stato costituito a Francoforte. « I prigionieri politici nella RFT, si legge in un appello diramato qualche giorno fa — vengono torturati. La tortura ha lo scopo di distruggere la coscienza politica e l'attività dei prigionieri e di rompere la loro resistenza collettiva. Si tortura con l'isolamento totale per anni e anni, cioè andare da soli e in ceppi nel cortile del carcere, prendere il bagno da soli, essere esclusi da tutte le organizzazioni in comune, stare in isolamento acustico, finestre cieche, proibizione disposta e di visitatori, eccetto parenti, torturante disturbo del sonno. Tutte queste punizioni che ogni tanto vengono applicate anche agli altri prigionieri sono una condizione permanente per i prigionieri politici ». Nel denunciare questa situazione il « Comitato contro la tortura dei prigionieri politici nelle carceri della RFT » ha lanciato una campagna a livello internazionale. Il comitato ha sede presso Jurgen Roth, 6 Frankfurt/M., Hermannstrasse 8, RFT.

QUATTRO OPPOSITORI DEL REGIME MILITARE ESPULSI DAL PERU'

Il regime militare peruviano di Velasco Alvarado, al potere dal 1968, pur portando avanti una linea di riformismo illuminato e di opposizione alla penetrazione imperialista, continua ad avversare in modo deciso tutti gli oppositori di sinistra. Tra questi sono stati infatti recentemente espulsi dal paese quattro uomini della sinistra (per ora il regime preferisce ricorrere all'espulsione, piuttosto che all'incarcerazione, come avviene nelle dittature reazionarie del sud America). Si tratta di Annibal Quijano, direttore della rivista « Sociedad y Politica », di Ricardo Diaz Chavez, avvocato, difensore legale del sindacato minatori, di Gustavo Ruiz de Sommocurcio, dirigente sindacale e di Julio Cotler, professore di sociologia.

NON PENSIAMO PIU' AL VIETNAM?

Martedì a Milano la testimonianza di Tullio Vinay

Nel Vietnam c'è la tregua, ma mentre si discute e si continua a combattere, Van Thieu rastrella tutti i possibili oppositori ed attua la soluzione più semplice per abolire il dissenso: lo sterminio fisico. 202.000 oppositori sono oggi in carcere nel Sud Vietnam e vengono massacrati giorno per giorno. Una situazione terrificante, poco nota, ma che bisogna conoscere: Tullio Vinay ha visitato il Sud Vietnam per incarico del « Comitato internazionale per salvare i prigionieri politici », di cui fa parte. Ha parlato con i prigionieri, ha visitato le prigioni, ha verificato per giorni e giorni questo quotidiano sterminio. Ne parlerà martedì prossimo alle ore 21,15 a Milano presso la sala Valdese, in via Francesco Sforza, 12.

Nixon tenta di esorcizzare Watergate. Ma il "fantasma" è duro a morire

Nixon, dopo gli scantonamenti, le fughe e i rinvii dei giorni scorsi, ha finalmente tenuto, nella tarda serata di ieri, l'attesissima conferenza stampa teletrasmessa. Le dichiarazioni del senatore Fullbright, presidente della commissione esteri del senato, con cui la nota sovietica che aveva messo in moto lo stato di allarme delle forze armate USA era definita « per niente così minacciosa » avevano preceduto di poche ore l'apparizione televisiva del presidente, contribuendo così ad esaltare quella « pericolosa instabilità emotiva » che secondo Giorge Meany è peculiare del « primo cittadino » degli Stati Uniti. Nixon ha esordito dichiarando che « è ora di ottenere un cessate il fuoco anche sul fronte interno, il che è un po più difficile » ed ha poi proseguito infarcendo il suo « show » di altre stravaganti notazioni come « è ora che i colpevoli vengano perseguiti e gli innocenti dichiarati tali». Queste «uscite» del presidente hanno disarmato i giornalisti presenti che, raccolte le loro forze, sono comunque riusciti a riportare su un piano leggermente più dignitoso il dibattito, strappando almeno la promessa di avere nella prossima settimana la nomina di un nuovo supermagistrato per il « Watergate ». Intorno a questa nomina si accentreranno le polemiche nei prossimi giorni: il gruppo « democratico » al Congresso ha già proposto che il nuovo superinquisitore dipenda dalla magistratura e non dall'esecutivo ed ha rifatto il nome dello stesso professore di Yale, quell'Archibald Cox che Nixon ha appena licenziato.

Nuove nubi si sono poi venute ad addensare sul capo martoriato del presidente nelle ultime ore e le elenchiamo per punti tanto per semplificare: a) il segretario all'agricoltura, Karl Butz, sarebbe sotto inchiesta insieme ad altri funzionari del ministero per avere ignorato la « faccenda dei latticini » di cui abbiamo già parlato; b) il senatore Proxmire del Wisconsin ha presentato un'interrogazione riguardo ai contratti per gli armamenti che il Pentagono ha appaltato nel 90 per cento dei casi senza indire le rituali aste; c) è di nuovo salito alla ribalta il miliardario « Bebe » Rebozo, il « boss » socio di Frank Costello, che ha accompagnato tutta l'« arrampicata sociale » del suo amico Nixon. Questo sig. Rebozo è l'affittuario delle celebri superville del presidente ed è colui che acquistò un pacchetto di azioni IBM (100.000 dollari) sapendo che erano titoli rubati dalla mafia ed è anche colui che ha curato il rimpinguamento dei fondi neri per la campagna presidenziale di Nixon.

Nonostante ormai gli « scandali » su cui è inciampata l'amministrazione Nixon non si contino più, il quadro generale dell'« opinione pubblica statunitense » è comunque quello che traspariva qualche giorno fa dalle colonne di un quotidiano newyorkese: impotenza, qualunquismo montante, sfiducia totale nel presidente ma sfiducia anche nei suoi possibili sostituti, il vice Gerald Ford noto unicamente per i suoi precedenti di giocatore di football ed il presidente del Congresso, quel Carl Albert noto per il suo cuore debole e la sua spiccata propensione per gli alcoolici. Tutto ciò contribuisce ad allontanare per Nixon lo spettro della procedura di destituzione.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

15 MILIONI PER IL 5 NOVEMBRE

Abbiamo ricevuto:

	Lire
Sede di Pavia:	
Un compagno in memoria di Roberto Zamarin	50.000
Sede di Modena	20.000
Sede di Reggio Emilia:	
Alcuni compagni operai della Beta	1.500
Carla	500
Sede di Brescia:	
Sez. Costa Volpino	10.000
Mario	2.000
C.G.	5.000
Un compagno	1.000
Due compagni neo-sposi	25.000
Sede di Bologna:	
Un gruppo di compagni studenti	10.000
Sede di Carrara	5.000
Sede di Rimini	20.000
Sede di Roma	3.500
Raccolte all'assemblea Sinagi	2.000
I compagni di Arquata Scrivia	5.000
Sede di Cuneo:	
M.C.	5.000
Elena	1.000
I compagni di Maglie (LE)	20.000
Sede di Giulianova	8.000
Sede di Prato	30.000
Sede di Sarzana	111.500
Sede di Crema	100.000
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:	
Due lavoratori INA-Assicurazioni	1.000
Un compagno filo-albanese di Savelli (CZ)	5.000
C.S. - Taviano (LE)	3.000
Bruno - Alessandria	2.500
Un operaio rivoluzionario - Novara	10.000
R.G. - Modena	2.000
Un compagno di Sondrio	5.000
B.L. - Genova	2.000
Mariza in memoria del nipote Roberto Zamarin	10.000
M.S. - Roma	10.000
P.A.P. - Torino	1.000
T.V. - Frosinone	10.000
F.S. - Bologna	2000
Serafino - Milano	4.500
M.S. - Torino	40.000
Riccardo - Empoli	1.000
Un compagno - Bologna	10.000
Un compagno - Roma	10.000
G.F. - Firenze	3.000
C.P. - Milano	2.000
Marcello - Milano	5.000
N.B.T. - Roma	25.000
Totale	**600.000**
Totale precedente	**3.142.550**
Totale complessivo	**3.742.550**

Nella sottoscrizione del 10 ottobre, Paolo B. - Milano, è L. 100.000 anziché L. 50.000. Il totale precedente è aumentato di L. 50.000.

PADOVA

Martedì 30, contro la DC, contro il fascismo, contro l'imperialismo, alle 21, al teatro Verdi, il comitato Cile, promuove una manifestazione di sostegno alla lotta armata del proletariato cileno. Partecipano la cantante cilena compagna Lisetta Miller, collettivo teatrale La Comune, Ivan della Mea, Paolo Ciarchi e Piero Nissim.

Sarà proiettato il film, girato da compagni del MIR cileno, « Quando el pueblo se despierta ».

Le tessere sono disponibili presso la facoltà di lettere e all'entrata del teatro.

PAVIA

Martedì 30 ottobre, alle ore 21, al teatro Fraschini, i circoli Ottobre di Pavia e il Collettivo Teatrale La Comune diretta da Dario Fo, presentano lo spettacolo: Guerra di popolo in Cile.

ROMA

Mercoledì 31 ottobre, alle ore 16, al Castelnuovo, Palestra del Genovesi, via Cesare Lombroso, spettacolo musicale al quale interverranno: Venditti, De Gregori, gruppo jazz Delfini Giagni, duo folk Sudamericano, duo folk Pugliese, Agonia di Picchiabbò, Mosaico, Nabal and Young Organization.

Tutto il ricavato andrà alla sottoscrizione « Armi al MIR! ».

I compagni del Collettivo del Castelnuovo invitano alla partecipazione.

ERCOLANO (NA)

Lunedì ore 18,30, nella sede del Manifesto, assemblea sul Cile indetta da Manifesto, Lotta Continua, PDUP. Aderiscono la Gioventù Aclista, il gruppo scuola popolare di Portici, il comitato popolare di iniziativa politica di Ercolano.

ARMI PER IL MIR CILENO!

PESCARA: comitato di base Liceo Scientifico 50.000.

ROMA: Eliana Rusciani 1.000; Nicola N. 1.000; Visconti Dionigi e Zen Fiamma 5.000; Alberto Bozzi 1.000; Mario Cossu 500; raccolte ad una manifestazione culturale in una sede del PSI a Monte Mario 17.675; Nico 10.000.

AGRIGENTO: nucleo di Favara 20 mila.

INGHILTERRA: Paolo Ricci 6.620.

MILANO: Flavia 500; Battaglia 2 mila; pacifista 1.000; Itala, Daniela, Giò, Gianfranco 4.000 ,impiegato Comit 1.000; impiegato Università Cattolica 1.000; casalinga 1.500; Giuliana 1.000; Mario (secondo versamento) 1.000; Fiorella 500; Franco 400; Caterina 500; Simona 1.000; Mimmo 500; Patrizia 1.000; compagno del Palalido 2.000; gruppo di operai e impiegati Club Francesco Conti 20.000; Ferro Claudio 10.000.

BOLOGNA: raccolte da collettivo giuridico politico (primo versamento) 110.000; un compagno 8.000.

EMPOLI: il compagno Riccardo 1.000.

PIACENZA: Gaby e Mario 4.000; Marco B. 500; Giovanna, commessa 500; Chicca 500.

PORTO SANTO STEFANO (GR): C.I.D.P. « La Comune » 18.000.

MASSA: tre compagni Turano 5 mila.

FOLLONICA: Santoni Fabio 4.000.

LECCE: compagno di O.C. (m.l.) 5 mila; compagno 1.000; compagno 2 mila; compagno 1.000; Maria Teresa 1.000.

BARI: Pappagallo S. 7.000.

CASTEL DI SANGRO (AQ): circolo C. Marx 12.000.

ASCOLI PICENO: T.P. 1.500.

TERNI: raccolti alla manifestazione per il Cile del 5 ottobre 120.000.

VENEZIA: gruppo Piero Puppo 36 mila.

PIOMBINO: raccolti dalla sede (secondo e terzo versamento) 134.120.

LIVORNO: gruppo di compagni del PCI dell'Istituto Nautico 8.000.

GENOVA: gli operai dell'Italsider diffondono un volantino con la piattaforma dell'acciaieria

Questo è il testo di un volantino scritto dai compagni dell'Acciaieria, che è stato diffuso venerdì in tutta la fabbrica dagli operai.

« Mercoledì 24, di pomeriggio, c'è stato un incontro tra delegati dell'Acciaieria membri dell'esecutivo di fabbrica e direzione; in questo incontro non si è parlato degli obiettivi per cui gli operai dell'Acciaieira erano scesi in lotta da venerdì 19, attuando una fermata di un'ora dopo ogni colata.

La direzione si è dichiarata « disponibile a discutere il problema delle pause » e solo su questa base i membri dell'esecutivo hanno ritenuto di far sospendere immediatamente la lotta.

Ma ricordiamoci quali erano gli obiettivi operai:

36 ore, 20 giorni di ossigenazione in montagna, tempi massimi di permanenza, pause, libretto sanitario, aumenti salariali, orario dei capi, rinnovo annuale dei delegati.

Tutte queste sacrosante richieste l'esecutivo ha mostrato di non tenerle in alcuna considerazione (e del resto già alle assemblee che si erano fatte era chiaro che gli operai sarebbero partiti in lotta per delle cose, e il sindacato avrebbe trattato per delle altre). E non è tutto: è bastata la disponibilità puramente a parole della direzione per far sospendere immediatamente una lotta che rischiava di allargarsi al resto della fabbrica.

Se pensiamo anche a come sono andate le ultime assemblee generali, è chiara ormai la spaccatura che c'è tra gli obiettivi degli operai e la linea dei dirigenti sindacali, che non tiene conto del bisogno di lottare contro la nocività e per forti aumenti salariali in nome del « diverso meccanismo di sviluppo », quasi come se indebolire i salari nelle fabbriche nel nord significhi più posti di lavoro al sud.

Anche la richiesta fatta in assemblea di cambiare i delegati che non hanno portato avanti gli obiettivi operai è stata messa da parte, forse perché conviene che le cose restino come sono, e che l'esecutivo assomigli sempre di più alla vecchia commissione interna.

A questo punto noi diciamo che i nostri obiettivi restano validi: lotta contro l'ambiente di lavoro chiedendo 36 ore, tempi, pause, ecc., in attesa che la direzione faccia i lavori necessari; lotta per un forte aumento del salario (non si capisce perché tutti, dai professori ai superburocrati ai petrolieri ai generali ai poliziotti debbano prendere soldi a palate, noi soli zitti e fermi) sotto voci che ci colleghino al resto della fabbrica: trasformare la gratifica di bilancio in quattordicesima per tutti, un aumento in paga base, e altri punti che andranno discussi meglio.

Per questo chiediamo: « Convocare subito un'assemblea; e riprendere la lotta sui nostri obiettivi, allargandola agli altri reparti ».

OTTANA (Nuoro): continua il blocco della centrale termoelettrica

Continua senza incertezze anzi con una organizzazione rafforzata il blocco della centrale termoelettrica di cui avevamo dato notizia all'inizio di ottobre. La centrale è l'unico impianto capace fin da ora di entrare in funzione, il suo blocco colpisce direttamente i tempi di entrata in funzione degli altri impianti previsti dall'Anic. Se a questo si aggiunge il fatto che se la caldaia resta vuota anche il prossimo mese arruginisce, si capisce bene come gli operai dell'Anic abbiano ben individuato e colpito il punto debole del padrone. Il salario agli operai in sciopero viene garantito da una autotassazione di 16 ore mensili per ogni operaio a cui hanno fino ad ora aderito il 99 per cento degli operai chimici, oltre gli operai di Pisticci, S. Donato, Ravenna.

L'organizzazione tecnica e politica che si sta affermando dopo le ferie, in fabbrica è un fatto oggi estremamente importante che ha avuto altri momenti di concretizzazione anche su temi di politica generale come l'adesione alla campagna « armi al MIR » (in tre volte sono state raccolte oltre 200.000 lire) e nella partecipazione operaia alla manifestazione contro il golpe in Cile organizzata a Nuoro dalle forze rivoluzionarie. I compagni del collettivo operaio stanno intanto affrontando il problema del rapporto con il consiglio di fabbrica e più in generale con il PCI e i sindacati. Prima di tutto se la direzione sarà costretta a cedere in seguito alla forza di lotta adottata, approvata da tutto il consiglio di fabbrica, è però vero che il sindacato non mostra nessuna intenzione di portare realmente avanti alcune delle richieste della piattaforma presentata dal vecchio consiglio di fabbrica. Soprattutto quella che riguarda l'assunzione di tutti i commessi in terza categoria e il passaggio automatico in seconda; soprattutto su questo punto si apriranno di nuovo quelle contraddizioni fra i delegati, che erano già venute fuori esplicitamente durante le elezioni del consiglio di fabbrica.

In fabbrica intanto si verificano altri momenti di scontro.

Per quanto riguarda le imprese metalmeccaniche, si assiste alla apertura e chiusura di numerose vertenze aziendali, che hanno al centro la richiesta di salario, quasi sempre sulle indennità di presenza, trasporti, mensa, l'ultima che si è chiusa in ordine di tempo è quella della Geco Meccanica che ha ottenuto un aumento intorno alle 10.000 lire mensili e la abolizione sul subappalto della Tecnomontaggi, con l'assunzione diretta alla Geco Meccanica entro la fine dell'anno. La spinta all'unificazione di queste lotte in una unica vertenza aziendale delle imprese metalmeccaniche e edili, come è stato fatto alla SIR di Porto Torres per i metalmeccanici, ha come unica risposta sindacale il più totale assenteismo che arriva fino a non comunicare agli operai della Riva e Mariani la piattaforma del contratto nazionale dei coibentatori per cui dovrebbero essere in lotta da tempo (il contratto è scaduto in agosto).

I CALZATURIERI DI NAPOLI

Venerdì 12 ottobre alla Valentino, i foderisti hanno scioperato per tutta la giornata: vogliono più soldi, la possibilità di passare in prima categoria entro pochi mesi, non vogliono più il cottimo. L'autunno è cominciato anche per questa fabbrica. Questo episodio particolare ha molta importanza se si tiene conto della situazione delle fabbriche calzaturiere di Napoli dopo la lotta per il contratto: una occupazione terminata con il licenziamento di tutti i lavoratori alla Mamar, un'altra occupazione terminata con il licenziamento di cinque avanguardie alla « Pempinello » (circa 100 operai); le dimissioni dalla fabbrica dei due membri più combattivi della commissione interna alla Lusy (120 operai); nemmeno la Valentino che pure ha 400 operai, un consiglio di fabbrica riconosciuto, ha ottenuto completamente non solo il nuovo contratto, ma nemmeno quello del '70. Molti apprendisti e ragazze hanno una paga ancora molto inferiore a quella contrattuale. Intanto, i padroni portano avanti la ristrutturazione e il « salto tecnologico » che a Napoli dura ormai da parecchi anni. Lucano chiude due fabbrichette alla Sanità e ne riapre una più grande di 100 operai a Gianturco; Valentino amplia il proprio stabilimento alla Sanità, portandoci dentro anche la sua fabbrica di confezioni; tutte queste fabbriche più grosse sono nate nel decennio scorso, dalla fusione di fabbriche minori, appartenenti allo stesso padrone.

Ora, nei momenti di piena, danno il lavoro a domicilio a maestre orlatrici, ognuna delle quali ha al suo servizio 3 o 4 apprendiste a 500-1.000 lire al giorno. Oggi, inoltre, accanto alla ristrutturazione, va avanti la progressiva sostituzione del lavoro dei bambini, sempre più scottante, grazie alle lotte operaie e alle denunce più frequenti all'ispettorato del lavoro, con il lavoro femminile altrettanto mal pagato. Intorno alle fabbriche maggiori, continua ad esistere la realtà della « chianculella », cioè della fabbrichetta di cinque o sei operai se non meno, prevalentemente a Montesanto, nei cosiddetti quartieri spagnoli. Non è un caso che i calzaturieri di Montesanto si siano mossi solo durante il colera, sotto la minaccia della chiusura del mercato delle scarpe di corso Malta. Si tratta infatti di un artigianato che vive proprio per questo mercato a differenza delle « grosse » fabbriche che invece esportano; è evidente che in tutte queste situazioni non esiste la possibilità di lottare fabbrica per fabbrica. Per questo è alle fabbriche più grosse che bisogna guardare come punto di riferimento preciso.

Alla Valentino già da un mese esistono tutte le condizioni per la lotta. Il sindacato ha promesso che dopo gennaio farà ottenere il nuovo contratto: ma intanto gli operai, soprattutto gli apprendisti e le ragazze, non vogliono aspettare fino ad allora per scendere in lotta, perché questo è il periodo di maggior produzione e perciò più favorevole. E' a partire da questa coscienza che va visto lo sciopero dei foderisti; pochi giorni dopo, in seguito ad un volantino di Lotta Continua che annunciava il riconoscimento da parte dell'INAIL della malattia professionale per le operaie paralizzate dalla colla, e quindi, implicitamente, la pericolosità del « Visgum leggero », colla molto usata alla Valentino, le donne si sono mobilitate per eliminare la colla nociva.

Di fronte alla promessa del padrone di introdurre le pistole per spalmare la colla, al posto dei pennelli, le ragazze si sono rifiutate giustamente di tornare a lavorare, dicendo che, pennellino o « pistola », la colla si respira tutto il giorno. Il fatto nuovo e più significativo è che sono gli operai, autonomamente, a prendere le iniziative. Il sindacato o è latitante o va dicendo in giro soltanto che « quelli di Lotta Continua vogliono mettere la violenza nella fabbrica! ».

Ma la maggioranza degli operai capisce ogni giorno di più che cosa bisogna fare: ricostruire una « testa » delle fabbriche, un'avanguardia autonoma.

Da questo punto di vista non è lontano il tempo in cui i picchetti mobili dei calzaturieri spazzeranno di nuovo i vicoli di Napoli.

GELA: da tre settimane occupato il Motel Agip

L'occupazione del Motel Agip iniziata per iniziativa dei 50 lavoratori il 5 ottobre continua nella casa albergo situata nel villaggio residenziale Machidella ad opera dei suoi 8 dipendenti.

Entrambi i complessi sono gestiti dalla società Semi per conto dell'Anic. Le sue decisioni sono: licenziamento dei 50 lavoratori e cessione dell'appalto ad un privato, un certo Cavallino; riduzione del salario di 30.000 lire al mese.

L'azienda di stato svela la sua vera natura: tante belle parole a favore del sud ma i fatti sono l'attacco al posto di lavoro, al salario, l'uso dell'appalto. La volontà di lotta è però decisa e l'occupazione durerà finché non si avranno garanzie sui seguenti fatti: riassunzione, mantenimento del livello occupazionale, rispetto della professionalità, avanzamento, scatti anzianità ecc.; e il mantenimento anzianità di servizio.

LECCE

Lunedì ore 15,30, nella sede di Via Sepolcri Messafici 3, coordinamento degli studenti che frequentano a Lecce.

RAVENNA: continua la lotta alla Maraldi

Il sindacato tace, è forte invece la solidarietà militante delle altre fabbriche e degli studenti

Gli operai della Maraldi di Ravenna, il tubificio che fa parte della catena di fabbriche Maraldi sparse in tutta Italia, sono riuniti dalle 14 di giovedì in assemblea permanente in fabbrica contro il licenziamento di un loro compagno. In seguito alla ristrutturazione che alla Maraldi il padrone sta attuando, molti operai vengono spostati di posto, caricati di nuove mansioni senza alcun preavviso. Questa situazione è ulteriormente peggiornata quando, per l'ennesima volta, un operaio è stato spostato e un compagno del consiglio di fabbrica ha posto in evidenza l'arbitrarietà dei provvedimenti che la direzione stava prendendo. Maraldi ha risposto con il licenziamento in tronco del compagno delegato dimostrando di voler andare fino in fondo nella ristrutturazione della fabbrica e nell'attacco antioperaio. In una fabbrica come la Maraldi dove le condizioni sono disumane fino al punto che a pochi anni dalla costruzione si sono avuti circa un migliaio di infortuni e decine di operai sono rimasti invalidi e tre sono morti, la giusta lotta degli operai contro i ritmi pazzeschi, contro la nocività mortale, contro la repressione in fabbrica, (è la terza volta che il padrone attacca il consiglio di fabbrica in un mese) ha trovato un fronte compatto che va dagli operai di fabbrica agli operai delle ditte appaltatrici (MIR 25 operai, Briganti 20, Labor 23 e Eternit).

Gli operai sono decisi a collegarsi alle altre fabbriche, nonostante che la FLM a tutt'oggi non abbia ancora distribuito un volantino. L'interesse invece intorno a questa lotta è vivissimo come hanno dimostrato le delegazioni di operai FIAT, Anic, Beltrani, ecc. Venute alla Maraldi a testimoniare anche fisicamente con mozioni l'importanza che la lotta contro la ristrutturazione e contro i licenziamenti ha oggi nelle fabbriche. Anche nelle scuole sono partite assemblee che all'ITI sono culminate nello sciopero generale.

PIAGGIO - trattative: il padrone continua a dire di no, ma il sindacato non vuole rompere

In assemblea, sotto la spinta operaia, i sindacalisti hanno promesso, se martedì l'esito sarà ancora negativo, di fare un programma di lotta più duro

PIAGGIO PONTEDERA (Pisa), 27 ottobre

Anche nell'incontro di giovedì la Piaggio ha mantenuto il suo atteggiamento intransigente. Ieri è stato discusso solo l'aspetto normativo della piattaforma senza alcun accenno ai soldi. Per quanto riguarda il turno di notte l'unica concessione che la Piaggio è disposta a fare è quella della mezz'ora pagata per quelli che fanno il terzo turno. Questa proposta non costa niente perché già in alcune officine come le presse e in fonderia la mezz'ora pagata ce l'hanno e nelle altre di fatto gli operai se la prendono.

Per quanto riguarda la mensa la ditta è disposta a renderla più funzionale e pulita, ma del prezzo politico di 10 lire non se ne parla. La Piaggio ha proposto che il prezzo della mensa sia adeguato alla scala mobile. Questo vuol dire che la Piaggio è disposta a ristrutturare la mensa purché gli operai ne paghino il prezzo. Dopodiché le trattative sono state rinviate a martedì prossimo.

Nell'assemblea svoltasi stamattina dentro la fabbrica, il sindacato, commentando il risultato della trattativa ha detto che bisogna essere pronti a sostenere una lotta lunga e difficile perché la Piaggio non vuole cedere. Tra gli operai la tensione sta aumentando sempre di più perché di soldi non se ne parla e perché trascinare di settimana in settimana la trattativa impedisce di indurire la lotta come vorrebbero.

A questo proposito sotto la spinta operaia il sindacato ha dovuto dire che se martedì le trattative non avranno esito positivo l'indurimento della lotta sarà inevitabile.

LA LOTTA DEGLI STUDENTI IN CALABRIA

A un mese dalla riapertura delle scuole è possibile dare una prima valutazione dello sviluppo del movimento. Al centro della mobilitazione anche quest'anno c'è il problema dei costi, i trasporti, i libri prima di tutto, ma anche il problema dei disagi degli studenti e della repressione nella scuola e della mobilitazione sul Cile.

Diversi sono gli elementi della crescita del movimento nelle scuole. La crisi economica che aggrava le condizioni di vita degli studenti proletari mettendo in forse la stessa possibilità di continuare gli studi (ci sono famiglie costrette a spendere fino a 10-12.000 lire al mese per ogni figlio solo per la scuola) fa degli obiettivi contro i costi e di questa lotta un problema concreto che cambia anche l'atteggiamento dei proletari verso la mobilitazione studentesca. La sempre maggior disoccupazione dei diplomati (anche dei laureati che non trovano più posto nemmeno nella scuola) che rende incerta ogni possibilità futura di lavoro, perciò spinge a rifiutare i costi di una scuola senza prospettive. Infine quest'anno si raccolgono i frutti del lavoro politico svolto dai compagni durante questi anni di chiarificazione e di orientamento che hanno fatto crescere la politicizzazione degli studenti.

Nel **Crotonese** sono nati i comitati di lotta di paese, formati dagli studenti pendolari, dai proletari del luogo (genitori stessi, contadini, operai); a **Catanzaro** i collettivi politici che raccolgono i compagni più politicizzati; a **Cosenza** all'università si è consolidato un nucleo di lotta che affianca gli studenti agli edili che costruiscono l'università. Questo rapporto nuovo con i proletari costituisce uno dei maggiori passi avanti rispetto agli altri anni, e caratterizza sempre di più questa lotta come una articolazione della lotta più generale per il salario e contro l'aumento dei prezzi.

Basta pensare cosa significa per una famgilia contadina non pagare più 10.000 lire al mese per mandare il proprio figlio a scuola. Cosa che, rapportata alla miseria di ciò che si è ottenuto con il vertenzone sulle pensioni, dà la misura del peso che queste lotte possono avere per i proletari. Questi nuovi strumenti organizzativi si sono dimostrati capaci anche di diventare organi di contrattazione con le controparti (il comune, la regione, la provincia). A Crotone i collettivi dei pendolari, dopo gli scioperi di venerdì e sabato scorsi, hanno ottenuto in una riunione con i sindaci i viaggi gratis per tutti dal 1° novembre e il rimborso spese per il mese di ottobre. A Cosenza dopo un corteo di 3.000 studenti il Comune ha concesso 500 milioni per i costi della scuola; a Catanzaro i collettivi hanno imposto al comune e alla provincia precise scadenze per la risposta.

Mercoledì a Catanzaro c'è stato lo sciopero generale degli studenti indetto dai collettivi studenteschi, Lotta Continua, FGCI, FGSI, Gioventù aclista, Manifesto e PDUP) sui costi della scuola e contro la repressione, e le provocazioni fasciste degli ultimi giorni.

Lo sciopero è riuscito in quasi tutte le scuole e al concentramento sono confluiti 1.500 studenti. Il corteo molto combattivo ha fatto una prima tappa al comune, poi si è tenuta una assemblea nei saloni dell'amministrazione provinciale. I fascisti che hanno cercato di provocare e confondere gli studenti, sono stati cacciati sia dal corteo che dall'assemblea. La mobilitazione si è conclusa con un incontro di una delegazione di studenti con il presidente della provincia.

Dopo l'assemblea generale all'università di **Cosenza**, indetta dagli studenti, dal personale docente e non docente, e dalla confederazione sindacale, contro i provvedimenti urgenti del governo, un corteo interno formato da un centinaio di avanguardie dell'università ha attraversato i locali in costruzione bloccando i lavori in tutti i cantieri. Durante l'assemblea gli studenti e i docenti hanno sostenuto la necessità dell'unità tra le forze colpite su un programma politico chiaro che pone in primo piano gli interessi degli sfruttati; a questo si è contrapposto l'atteggiamento dei sindacati per i quali il primo obiettivo è di salvare l'università di Cosenza, perché essa possa creare sviluppo nel sud.

A **Vibo Valentia** ieri 23 mattina si è svolto lo sciopero generale degli studenti. La mobilitazione è stata decisa dai compagni del fronte popolare comunista rivoluzionario in appoggio al popolo cileno e ha raccolto oltre 1.200 studenti in corteo.

ROMA: studenti e lavoratori Stefer uniti cacciano i fascisti dall'Augusto

Mercoledì scorso i fascisti dell'Augusto spalleggiati da squadristi di professione, mandano all'ospedale due compagni, a uno hanno rotto il setto nasale.

Giovedì, i compagni che si sono radunati davanti alla scuola per impedire il ripetersi di aggressioni vengono caricati e dispersi dalla polizia, mentre i fascisti continuano a provocare grazie alla copertura delle « forze dell'ordine ».

Venerdì addirittura entrano a scuola dei picchiatori esterni, che insieme agli interni costringono chi non è d'accordo con loro a barricarsi dentro le aule, mentre loro espongono bandiere tricolori alle finestre. Un centinaio di picchiatori, venuti da tutte le zone di Roma caricano i compagni che si trovano fuori dalla scuola, mentre sopraggiunge la celere con jeeps e cellulari che subito si impegna contro i compagni, inseguendoli per circa un chilometro. Tre vengono presi, uno di loro è arrestato. Anche un corteo di un migliaio di studenti del XXIII, che si sta dirigendo alla Provincia per protestare contro le condizioni della scuola e per l'edilizia scolastica, passando vicino all'Augusto, per poco non viene caricato.

Sabato però la situazione cambia radicalmente.

Sono gli studenti di tutta la zona a rintuzzare i fascisti. All'entrata i compagni, poco numerosi, si difendono come possono, ma la polizia li carica prendendo un altro compagno e i fascisti entrano nella scuola occupandone un'ala. Ma presto dalle altre scuole cominciano ad affluire studenti e compagni: in nessuna scuola i fascisti devono farla franca. Alle 9,30 circa 200 studenti del XXIII dopo aver fatto un corteo dentro la loro scuola arrivano anche loro sempre in corteo davanti all'Augusto. I fascisti scappano a rifugiarsi in uno dei loro covi, via Noto. A questo punto i tramvieri del deposito della Stefer, una trentina, bloccano i tram davanti alla scuola e si uniscono agli studenti. Poi tutti insieme fanno un corteo per S. Giovanni e tornano poi all'Alberone, vicino all'Augusto, dove si tiene un breve comizio in cui si ridà a tutti appuntamento per lunedì mattina.

Al centro della mobilitazione è anche la liberazione dei compagni arrestati.

TORINO: al V liceo in sciopero, la polizia cerca di arrestare i compagni ma viene circondata

TORINO, 27 ottobre

Questa mattina alcune scuole avevano deciso di mobilitarsi unitariamente per la gratuità della scuola, sull'agibilità politica e contro i doppi turni. Al V liceo scientifico gli studenti durante le assemblee svoltesi nei giorni scorsi avevano deciso di aderire allo sciopero e di organizzare un corteo con assemblea a Palazzo nuovo. Lo sciopero è riuscito al VII liceo scientifico e al Burgo, ma certamente quella in cui ha avuto un vero seguito di massa è stato il Quinto. Infatti in quella scuola lo sciopero ha coinvolto tutti, ma il più alto grado di mobilitazione si è avuto quando la polizia ha sfondato il picchetto tentando di arrestare dei compagni. Gli studenti dopo aver circondato i poliziotti, li hanno costretti a rilasciare i fermati. Subito dopo sono arrivate alcune volanti che hanno tentato di sciogliere il corteo che si stava formando. Alla testa dei poliziotti si è distinto il commissario Esposito. Dopo alcuni momenti di sbandamento il corteo si è riformato ed è arrivato fino a Palazzo nuovo, dove si è tenuta un'assemblea con gli studenti del VII e del Burgo, dove ieri sera i fascisti hanno aggredito gli studenti che rifiutavano il loro volantino.

ALFA SUD: 36 ore sì, ma in cinque giorni

NAPOLI, 27 ottobre

La proposta di mettere il 6 x 6 su tre turni nella piattaforma aziendale dell'Alfa Sud, avanzata senza alcun pudore da Tamburrino, membro dell'esecutivo è il primo « atto politico » dei sindacati, maturato in una lunga latitanza. Questa proposta si inserisce perfettamente nel piano di ristrutturazione padronale: alla FIAT attraverso il decentramento della produzione, e l'introduzione delle isole di montaggio; all'Italsider attraverso la colata continua, all'Alfa con la nuova organizzazione dei turni. Per la direzione Alfa Sud il 6 x 6 significa innanzitutto un forte aumento della produzione destinata al mercato italiano ed estero e una maggior rapidità nelle consegne, unica « pecca », rilevata dai giornali specializzati; in secondo luogo, la possibilità di coprire una serie di errori tecnici che non permettono già oggi di arrivare alle 1.000 macchine programmate. A questo punto il sindacato fa propria questa esigenza padronale e si fa lui direttamente portatore di una proposta che per gli operai vuol dire solo « pieno utilizzo » delle loro energie fisiche.

La proposta della « piena utilizzazione degli impianti » non è nuova: già presente nelle tesi dell'VIII congresso della CGIL, come « regalo » al mezzoginorno, in cambio della promessa di nuove assunzioni, si è venuta via via precisando nei discorsi dei dirigenti sindacali nazionali: Lama e Trentin a Bari hanno aperto la strada; oggi addirittura viene messa in piattaforma. Il 6 x 6 ventilato alcuni mesi fa all'Alfa Sud dal nucleo aziendale socialista, oltre alla reazione immediata della massa degli operai, aveva trovato opposizione anche in alcuni delegati del PCI; giovedì scorso, dopo numerose riunioni di partito, nessun delegato si è pronunciato contro. Nel consiglio di fabbrica la voce degli operai non si è proprio sentita. Solo un gruppo di compagni della verniciatura è intervenuto per contrapporre le esigenze operaie alle scelte sindacali. Venerdì mattina alla notizia del 6 x 6 circolata molto rapidamente nei reparti, gli operai hanno discusso tutto il giorno, ripromettendosi di esprimere il loro netto rifiuto nelle assemblee di reparto della prossima settimana. Un'anticipazione è stata la fermata alla Cat-Line contro la vigilanza: un membro dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, Simula, è stato zittito e messo in fuga, non appena ha accennato al problema dei turni nella piattaforma. All'uscita si sono formati grossissimi capannelli, nei quali gli operai discutevano animatamente: i delegati sono stati più volte attaccati duramente e costretti ad andarsene. « Ma noi non chiediamo l'introduzione del turno di notte » spiegava un delegato; « Ma perché, dalle 18 a mezzanotte, cos'è, mattina? », gli ha risposto un operaio. Un compagno che ha lavorato alla FIAT Mirafiori ha detto: « Il sabato festivo me lo sono conquistato con oltre duecento ore di sciopero e scontri con la polizia. 36 ore sì, ma in cinque giorni. Del terzo turno nemmeno se ne parla ».

Fiat: LE ASSEMBLEE PER LA PIATTAFORMA A RIVALTA E ALLA AVIO

Ieri alla **Fiat Rivalta** si sono tenute le assemblee di fabbrica. Alla Carrozzatura (secondo turno) ha parlato per ben 3/4 d'ora il sindacalista esterno Piovano, frequentemente interrotto dagli operai che dicevano di tagliare corto. Piovano ha fatto i soliti calcoli incomprensibili, ha ribadito che si devono chiedere pochi soldi ed ha parlato soprattutto degli investimenti al Sud.

Negli ultimi dieci minuti che restavano è intervenuto un delegato che per essere più incisivo ha fatto solo alcune domande: « Le 170.000 lire le volete nel '75? », « No! », « Volete solo 40 lire sul premio di produzione? », « No! », « Volete le 40.000 lire di aumento subito? », « Sì! ». La risposta degli operai è stata unanime.

La discussione è continuata nei capannelli che si sono formati all'uscita davanti alle porte: gli operai chiedono più soldi, vogliono aprire la lotta subito. Un operaio ha tenuto un comizio: « siamo noi che lottiamo, gli obiettivi li decidiamo noi, quelli che propongono i sindacati non ci vanno. Vogliamo soldi! Che investimenti e investimenti, faranno dei pagliai! L'unico modo per costringere i padroni ad incentivare lo sviluppo del sud è lavorare di meno al nord ».

Centinaia di operai si fermavano per sentire e applaudivano.

Alla assemblea della Meccaniche l'intervento del sindacalista è stato praticamente identico a quello di Piovano. Gli interventi dei due compagni delegati che sono seguiti hanno denunciato duramente la svendita della forza operaia perseguita dai vertici sindacali.

In Verniciatura si è manifestata con altrettanta chiarezza la frattura maturata all'interno dei consigli, fra la linea sindacale e le proposte dei delegati di sinistra. In particolare il delegato Spagnolo ha precisato tre punti sui quali la stragrande maggioranza dei consigli non è disposta a cedere: 170.000 lire subito, mensa tradizionale a 100 lire, 100 lire di aumento orarie sul premio di produzione.

Alla **Avio** si sono svolte ieri le assemblee di fabbrica. Al normale (off. 1 e 3) è intervenuto Tridente della segreteria nazionale per esporre la piattaforma.

Gli interventi degli operai hanno ribadito la volontà di avere più soldi e subito e il no al pieno utilizzo degli impianti. Un compagno ha proposto le 40.000 lire di aumento e l'una tantum di 100.000 lire. Tridente gli ha risposto cercando di smontarlo demagogicamente.

Nel pomeriggio si è riunito il consiglio di fabbrica per decidere chi mandare a Roma al coordinamento nazionale FIAT.

I burocrati hanno imposto rappresentanti « fidati » bloccando in ogni modo la partecipazione operaia.

ROMA: affossata ufficialmente, l'inchiesta sulla radio-spia continua con le manovre dei vertici giudiziari

Procura della repubblica, carabinieri e ministeri competenti continuano a mantenere il silenzio più ermetico sul fattaccio della radio-spia rinvenuta nell'ufficio del giudice Squillante, un silenzio che, per parte loro, i grandi organi d'informazione sembrano non avere alcuna intenzione di turbare.

Al fatto, già di per sè eccezionalmente grave, che un giudice veda i propri atti istruttori fluttuare nell'etere per essere convogliati nelle cuffie del controspionaggio, si aggiunge così l'assurdo di un blocco di connivenze che non teme incrinature.

L'unico atto istruttorio compiuto, è stato il sequestro del pulmino del SID attrezzato per la ricezione. Ora il mezzo giace (sigillato?) nel cortile del palazzo di giustizia, ma Furino, che dovrebbe condurre le indagini, si guarda bene dal compiere su di esso le verifiche più elementari. Per accertare se le apparecchiature del SID fossero sintonizzate sulla lunghezza d'onda della micro-spia, sarebbe sufficiente mettere di nuovo in funzione le une e l'altra, senza agire sugli altri comandi del radio-goniometro, e mettersi in ascolto a bordo del furgone. Elementare: troppo!

Ma se a livello ufficiale le indagini sono bloccate, questo non significa che i vertici giudiziari non abbiano avuto il loro da fare attorno alla microspia di Squillante. Enrico Di Nila, il sostituto procuratore incaricato in un primo tempo, è stato estromesso su due piedi. Avrebbe dovuto essere l'inquirente naturale dell'inchiesta (ricopre la carica di pubblico accusatore nel procedimento per i fondi neri della Montedison, cioè nel procedimento rispetto al quale è quanto meno ipotizzabile la violazione del segreto istruttorio) ma è stato prima affiancato e poi rilevato da Furino, uomo di provatissima docilità.

Attività frenetica anche sul fronte della propagazione di notizie di corridoio atte a « non turbare » l'ordine pubblico: tribunale e procura non solo continuano a far circolare la voce secondo cui tra microfono e pulmino non esisterebbe alcuna relazione, ma parlano di disposizioni per una « bonifica generale » degli uffici che non hanno, né potrebbero avere, alcuna attuazione.

Chi ci sia dietro questa linea è intuibile. Con la vacanza del posto di presidente del tribunale già ricoperto da Iannuzzi, la mano libera di Carmelo Spagnuolo, procuratore generale d'appello, amico di Fanfani ed ex candidato in pectore per la successione di Vicari, non teme concorrenti. A lui continua ad affiancarsi l'attivismo di quel Raffaele Vessichelli di cui ebbe ad occuparsi il consiglio superiore della magistratura (che poi affossò regolarmente l'inchiesta) quando costui fu denunciato come uno dei 5 agenti del SIFAR operanti nelle alte sfere della magistratura.

Con questi alti comandi, appare venata di patetico l'interrogazione odierna di Balzamo (PSI) che chiede al governo di chiarire se sia vero che tra i carabinieri del servizio di sorveglianza al palazzo di giustizia siano presenti agenti del SID.

FINANZIAMENTO TOSCANA

Lunedì 29 ottobre, alle ore 21,30, nella sede di Pisa, via Palestro 13, riunione del finanziamento di zona.

Devono essere presenti le sedi di Pisa, Massa, Carrara, Viareggio, Lucca, Livorno, Pontedera, Seravezza, Piombino, Grosseto, Cecina.

VENEZIA

Nel quadro delle manifestazioni per il Cile, il circolo Ottobre organizza per domenica 28, due rappresentazioni (ore 17 e 21) nell'aula magna architettura con i compagni argentini della « Comuna Baires » con lo spettacolo « Washington Washington ».

GROSSETO

Oggi, dalle 8 alle 20, mostra fotografica sul Cile in piazza Ettore Socci.

Martedì, sciopero generale nelle scuole e alle ore 9 manifestazione al Palazzetto dello Sport con Piero Nissim.

Fiat Mirafiori, al montaggio della 124

UN QUARTO D'ORA DI SCIOPERO E IL CAPO SI RIMANGIA L'AUMENTO DI PRODUZIONE

Mentre in tutta Mirafiori si stanno concludendo le assemblee sulla lotta aziendale, non si sono certo esaurite le fermate e gli scioperi di reparto. Esemplare è la fermata decisa giovedì mattina dagli operai del montaggio della 124.

Un quarto d'ora di sciopero, ma con una chiarezza e una determinazione che dovrebbero far riflettere sull'atmosfera che regna in fabbrica. Al montaggio è arrivato in questi giorni un nuovo vice capo officina, che si è fatto subito notare per il suo zelo antioperaio. Per ben due volte ha tentato di aumentare la produzione: e la seconda proprio ieri mattina, cercando d'imporre 194 macchine invece di 187. Gli operai si sono immediatamente fermati dando alla direzione cinque minuti per tornare indietro.

E' arrivato così precipitosamente il caposquadra rimangiandosi l'imposizione. Gli operai gli hanno però risposto: « noi lo sciopero lo facciamo lo stesso, per avvertimento, visto che è la seconda volta che tentate di tirarci il collo con gli aumenti di produzione ».

Il vice capo officina non si è comunque dato per vinto: ha chiamato i delegati sostenendo che i ritmi sono troppo lenti. Si è sentito rispondere: « Ci provi di nuovo, vedrà! ».

IMPONENTE ASSEMBLEA DI OPERAI, STUDENTI E AUTISTI ALLA REX DI PORDENONE

Anche venerdì mattina tutti gli istituti hanno scioperato ed un corteo di 3.000 studenti si è recato alla Zanussi Rex, qui si è svolta un'assemblea di un'ora con oltre 5.000 fra operai, studenti, autisti delle autolinee.

I compagni hanno parlato soprattutto del problema del salario, contro i costi della scuola, mentre i sindacalisti si sono limitati a ripetere i soliti sermoni sulla riforma dei trasporti.

Già da due settimane gli studenti di Pordenone scioperano in tutte le scuole, senza bisogno neanche di picchetti. In questi giorni i cortei di migliaia di studenti riempiono le strade del centro mentre centinaia di altri studenti occupano l'autostazione e bloccano tutte le corriere.

Questa lotta è partita dall'agitazione degli autisti delle autolinee che hanno adottato fra le altre forme di lotta, la stretta osservanza delle norme dei codici che prevedono per questi automezzi un numero massimo di 55 persone trasportate mentre di solito succede che gli studenti siano stipati in più di 80 rischiando anche di rimanere a terra. La lotta iniziata dagli autisti è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso facendo individuare agli studenti un primo obiettivo cioè che la SAITA, società che ha il monopolio delle autolinee del pordenonese, aumentasse il numero delle vetture a disposizione dei pendolari mettendo in circolazione le 19 corriere che sono invece riservate agli americani della vicina base NATO.

Il pericolo che la lotta degli studenti prendesse una piega corporativa contro gli autisti è stato sventato dalla corretta partecipazione dei compagni che hanno cercato di fare chiarezza sulle controparti e sugli alleati, si è venuto così a creare un po' alla volta un fronte comune di studenti e di operai delle autolinee con la partecipazione congiunta ai cortei e la messa a disposizione della mensa degli autisti per l'organizzazione degli studenti.

IL CONSIGLIO GENERALE DELLA FLM

Giovedì è iniziato il consiglio generale dell'FLM, lunedì si riunirà il direttivo della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Mercoledì scadono i primi 100 giorni della tregua: un appuntamento che trova una parte della classe operaia già in lotta; una presa di posizione di massa senza equivoci a favore di forti aumenti salariali contro le piattaforme sindacali nelle fabbriche interesaste alle « vertenze esemplari » (Fiat, Alfa); una pressione generalizzata alla rottura definitiva della tregua.

Di questo clima ha risentito anche la relazione di Trentin al consiglio FLM, che ha avuto, secondo i commenti della stampa, un tono « duro », « preoccupato », « autocritico ». Se dal tono si passa alla sostanza, le cose però sono diverse.

Di fronte a una situazione generale ulteriormente aggravata, agli « indugi » e alle « scelte sbagliate » del governo occorre « denunciare i vuoti » soprattutto per quanto riguarda il sud, mantenendo fermo però il giudizio complessivo positivo sul governo, e riconoscere una « mancanza di iniziativa » da parte dei sindacati a cui bisogna porre immediatamente rimedio. Così l'accordo sulle pensioni è stato « un risultato importante » ma « una vertenza scarsamente vissuta, condotta in termini forse troppo pacifici, dalla quale è stata esclusa la base sindacale. Di fatto si è riprodotta una ripartizione di funzioni in contrasto con le conclusioni dei congressi confederali, che ha finito col pesare sul dibattito in fabbrica ».

Questa critica « da sinistra » all'oltranzismo delle confederazioni si rovescia subito nel suo contrario: lo scollamento tra direzione confederale e movimento di fabbrica, prosegue Trentin, porta a un tipo di « vertenzialità aziendale » arretrata, « con esaltazione del puro fatto salariale ».

Un esempio di giusta collaborazione tra federazioni e confederazioni è la politica sindacale per il sud: senza il minimo senso del ridicolo, Trentin ha solennemente rilanciato la proposta del prestito nazionale; ha anche annunciato la prossima apertura della vertenza con le partecipazioni statali gestita di comune intesa da FLM e confederazioni.

Sulle lotte aziendali: niente trattativa globale con la Confindustria (che toglierebbe alle organizzazioni di categoria ogni potere contrattuale).

« Certo — ha detto Trentin — la sottovalutazione del momento salariale ci ha creato difficoltà ». Una sottovalutazione che ha lasciato spazio a « casi di impostazione errata. Mi riferisco — ha continuato — alla logica antica secondo cui per avere 50 bisogna chiedere 100 ». Come se migliaia di operai, a Mirafiori e alla Alfa, approvando la parola d'ordine « Sotto le 40.000 lire non si può andare » avessero inteso dire « Chiediamo 40 per avere 20 »! Secondo Trentin gli aumenti salariali devono riguardare: il premio di produzione, il prezzo politico della mensa; la paga unica di categoria.

Sull'utilizzazione degli impianti la versione definitiva (e peggiorata) è diventata questa: no alla concessione indiscriminata di nuovi turni al nord e allo straordinario programmato, con possibilità però di concedere un secondo turno in zona non congestionate con manodopera locale (anziani e donne)! E non basta: ultima novità per combattere il lavoro a domicilio, è rispuntato il part-time, proposto un tempo da Pirelli e oggi dai sindacati.

Per le fabbriche del sud, invece, il 6 per 6 per tre turni, cioè la proposta che Trentin andò a fare a luglio alla Fiat di Bari ricevendo in cambio una salva di fischi, e che il C.d.F. dell'Alfa Sud nientemeno vuole inserire nella piattaforma. In una fabbrica in cui, dopo la discussione sulla stessa piattaforma in seno al C.d.F., i delegati avevano detto all'esecutivo: « Noi siamo d'accordo, però a presentarla agli operai nei reparti ci andate voi! ».

La seconda giornata del consiglio generale FLM è stata occupata dal lavoro di due commissioni. Oggi è ripreso il dibattito generale: parleranno anche Storti, Scheda e Benvenuto.

DALLA PRIMA PAGINA

GLI USA AGGRAVANO IL RICATTO

zionali e della minaccia alla pace » è dovuta a tre fattori principali: nell'ordine, la propria « freddezza » (sic) nei momenti più drammatici (dote in verità che nel caso Watergate il presidente ha dimostrato più volte, come i migliori gangsters, di possedere); lo stretto contatto costantemente tenuto con Breznev e, terzo, lo « stato di distensione » che « prevaleva » nei rapporti con l'Unione Sovietica prima dello scoppio delle nuove ostilità in Medio Oriente.

Riconfermata la volontà di continuare a svolgere la propria preferita funzione di gendarme del mondo, e annunciato in questo quadro l'invio di un contingente di « osservatori civili » in Egitto, il presidente Nixon è quindi passato al problema del petrolio: « uno dei fattori principali che hanno conferito grande urgenza alla soluzione del conflitto — ha detto — è stato in realtà la possibilità di una interruzione delle forniture di petrolio ».

I RAPPORTI EURO-AMERICANI

Alla conclusione del suo discorso il presidente americano non ha mancato di fare un accenno minaccioso ai rapporti fra Stati Uniti ed Europa: « **i nostri amici europei** — ha detto — **non sono stati così animati da spirito di cooperazione** come avrebbero potuto essere nel tentare di aiutarci ad elaborare la soluzione per il Medio Oriente ». « Posso solo dire — ha aggiunto Nixon, trasformando il suo sorriso di "amicizia" in ghigno — che l'**Europa, che riceve l'80 per cento del suo petrolio dal Medio Oriente, sarebbe congelata a morte** questo inverno se non vi fosse stata una soluzione e il Giappone, naturalmente, è nella stessa situazione ».

Molto meno diplomatico e molto più chiaro è stato il portavoce del dipartimento di stato americano in una conferenza stampa svoltasi quasi contemporaneamente a quella di Nixon: « Eravamo e ci siamo trovati in un periodo molto critico — ha detto McCloskey — periodo che ha interessato in molte maniere tutti noi e i nostri alleati dell'Europa occidentale, e siamo stati colpiti dal fatto che un certo numero di nostri alleati si sono spinti sino ad un certo punto nei loro tentativi miranti, in effetti, a dissociarsi da noi ». I « tentativi miranti in effetti » sono evidentemente le numerose prese di posizione dei governi della CEE, orientate in senso neutrale se non apertamente (vedi la Francia) filoarabo; il rifiuto di paesi come la Spagna e la Grecia di farsi usare come punti di riferimento per il trasporto di armi in Israele (rifiuto che, visto il tradizionale asservimento agli Stati Uniti dei governi di Madrid e di Atene, può essere spiegato solo nel quadro di quel processo di « attrazione » verso la CEE, a livello economico e quindi anche politico, che caratterizza i due regimi fascisti negli ultimi tempi); e, per ultimo, la decisione del governo di Bonn di vietare agli Stati Uniti di fornire armi « a partire da, e al di sopra della Germania Ovest ».

Contro la presa di posizione del governo tedesco anche il segretario alla difesa James Schlesinger ha polemizzato duramente.

Quanto al comportamento degli altri governi « alleati », ha aggiunto minacciosamente Schlesinger, « **verranno investigati tutti gli aspetti riguardanti il modo in cui essi hanno fatto fronte a questa crisi, e li terremo presenti per il futuro** ».

Alle parole di Nixon, McCloskey e Schlesinger, sono seguiti subito i fatti: una piccola ma sintomatica « punizione esemplare » è toccata oggi alla Repubblica federale tedesca, che più degli altri paesi — nei fatti — ha osato alzare la testa nei confronti di Washington. Gli 11.000 soldati americani che hanno partecipato nei giorni scorsi alle manovre della Nato « Reforger » non partiranno oggi, come previsto, alla volta degli Stati Uniti, ma resteranno — a causa della «situazione generale », ha comunicato il quartier generale delle forze USA in Europa — altri tre giorni sul territorio della RFT.

LICENZA DI UCCIDERE PER I PADRONI

meo. I suoi interventi sono sempre stati tesi a sottolineare contraddizioni, vere o presunte nelle deposizioni delle due parti lese e degli altri operai venuti a testimoniare.

Ma è nella requisitoria che Alma ha toccato il fondo: le sue richieste sono state mitissime: 2 anni e 8 mesi, benché l'imputazione di tentato omicidio prevedeva un minimo di 7 anni: Girotto secondo lui meritava tutte le possibile attenuanti: è un povero industriale che si è fatto da sè, portato continuamente sull'orlo della crisi nervosa dai continui scioperi, crisi che è esplosa il 14 febbraio col fucile e la colpa, naturalmente, è degli operai che ancora una volta l'avevano provocato. La versione reale dei fatti è venuta ugualmente fuori dalle testimonianze degli operai che, se pur intimiditi dai continui interventi di Alma e del giudice a latere, il fascista Danzi, hanno raccontato chiaramente come per il Girotto l'uso del fucile non fosse una cosa nuova: altre volte l'aveva usato come minaccia contro i suoi operai, appena sentiva parlare di sciopero, finché la mattina del 14 febbraio aveva aperto il fuoco gridando: « Io finisco sulla prima pagina della Notte, ma voi finite nei necrologi! ».

E' questo il personaggio che oggi i tribunali della borghesia rimettono a piede libero, con l'evidente conseguenza che molti altri padroni avranno via libera a imitarlo.

L'operaio Luigi Robusti, col volto sfigurato che, nonostante un intervento operatorio durato 7 ore e la lunga degenza non ha ancora, a distanza di 8 mesi, ripreso la possibilità di masticare e dovrà sottoporsi a nuovi penosi interventi per ricostituire la mascella ecc., invece di essere l'uomo cui occorreva rendere giustizia, in quell'aula è stato ridotto a minaccioso avvertimento: ecco che cosa può succedere a chi s'azzarda a scioperare.

Ma c'è ancora un fatto da sottolineare: se a questo processo è mancata l'accusa ciò è stato possibile anche perché nessuno rappresentava gli interessi degli operai feriti. Il Robusti è un attivista sindacale (CGIL), lo sciopero era uno sciopero sindacale, la Camera del lavoro si era presa l'impegno di garantirgli la difesa legale. Ma allora chi ha convinto il Robusti e il Boccalini a ritirare la costituzione di parte civile, ad accettare pochi soldi e a stare buoni, a non attaccare il padrone in aula ch'è meglio, a lasciare lo spazio perché giudici e avvocati maltrattassero gli operai che testimoniavano?

Che cosa hanno da dire al riguardo quei funzionari sindacali che solo pochi giorni fa, in un convegno nazionale rispondevano ad alcuni delegati che criticavano la piattaforma: « Noi non abbiamo bisogno di nessuno che ci insegni a lottare: ci sparano in faccia, ma non molliamo! ».

Pochi giorni fa nello stesso tribunale veniva condannato a più di 3 anni uno che aveva rubato un'auto. Per i tribunali borghesi la pelle di un operaio vale meno di una macchina e i sindacati sono d'accordo. Miracoli della tregua sociale!

Ancora una volta giustizia al Robusti sarà la lotta operaia a doverla fare.